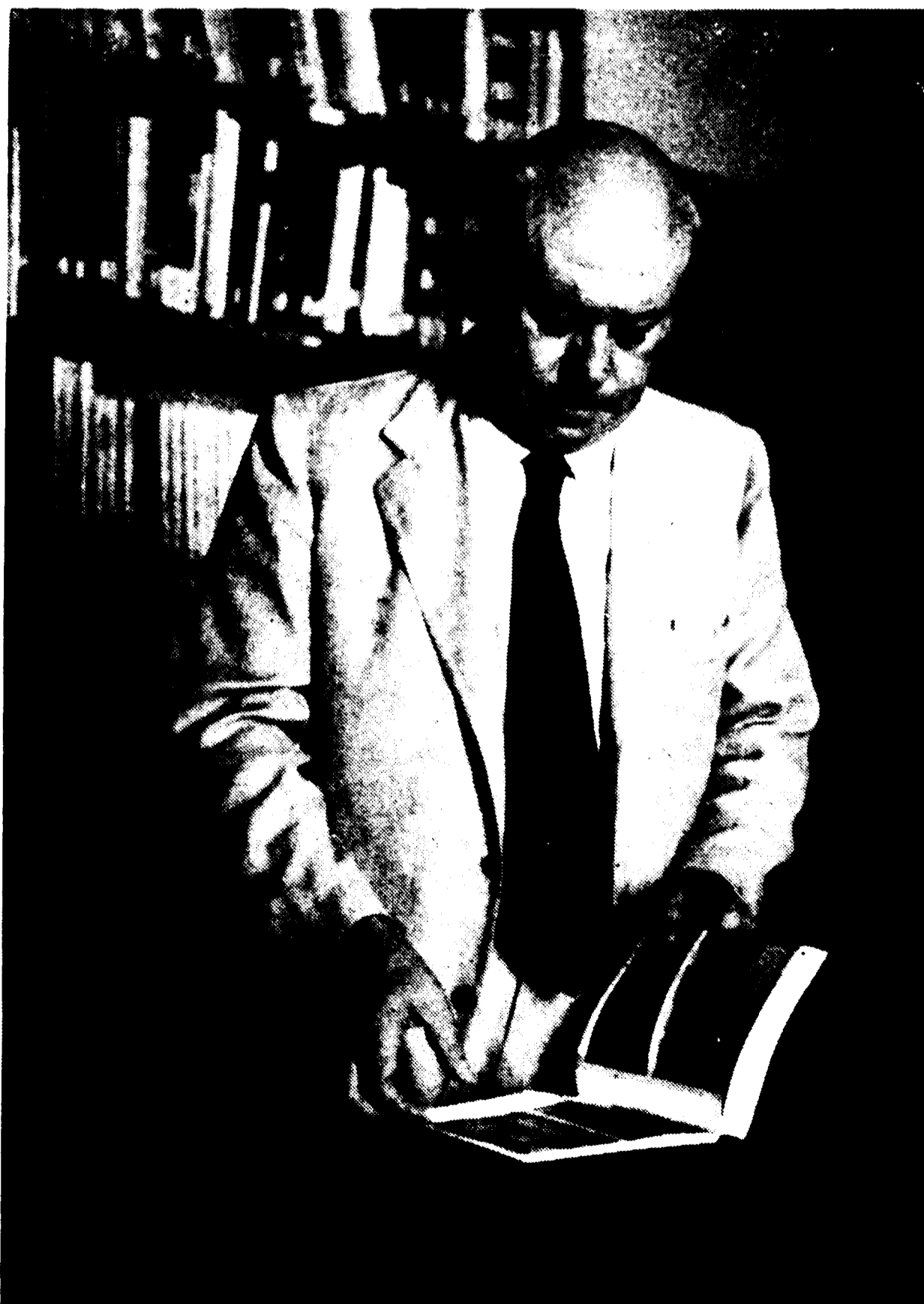


Necrologio

RENATO CHIURAZZI

Nella triste atmosfera delle giornate in cui le tante figure dei nostri cari scomparsi si riaffacciano in modo più toccante alla nostra memoria, emergendo dalla penombra del tempo, l'immagine di Renato Chiurazzi mancato il 6 dello scorso agosto, rivive con una particolarità tutta sua, una carica di umanità che si impone, quasi un ammonimento.

Me lo ritrovo di fronte col suo aperto incoraggiante sorriso, il lampo degli occhi, il labbro pronto alla battuta estrosa finissimamente ironica quanto alla parola pacata e saggia, capace di sedare le dispute infondendo coraggio e reinfocolando le più stanche speranze. Il suo tono sereno, quasi gioioso,



sapeva nelle riunioni e nei convegni donare anche ai temi più pesanti non so quale brezza che rendeva l'animo incline al dialogo pacato e costruttivo. Ripensando oggi a tutto ciò mi si rende più chiaro di sempre come le caratteristiche di una personalità come quella di Chiurazzi staccandosi dal modello consueto dello studioso potesse apparire perfino estranea all'assunto e curiosamente scanzonata. Comprendo meglio di sempre che, al contrario la sua carica umana, il suo modo di dare erano soprattutto validi ed efficienti nel diretto contatto proprio in virtù di quell'immediatezza, di quell'estro immaginoso squisitamente partenopeo.

Nato a Napoli il 10 marzo 1914 fu allievo di Roberto Pane alla Facoltà di Architettura di quella città, ove si laureò nel 1939; confermò poi in tutta la sua attività di restauratore i principi impostati da quel maestro.

Iniziò la sua vita professionale come architetto alla Mostra d'Oltremare (1939-1940), dando in parallelo la sua opera come assistente all'Università.

Entrò nel 1946 come avventizio nell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti, ove nel 1949 vinse il concorso per il passaggio in ruolo. Dal 1952 al 1953 fu inviato a reggere le Soprintendenze di Cosenza e Sassari. Dal 1953 al 1957 fu Direttore dell'Ufficio bellezze naturali alla Soprintendenza ai monumenti della Campania; nel 1955 fu nominato direttore di seconda classe, e nel 1962 direttore di prima classe. Fu chiamato allora alla Soprintendenza ai monumenti di Roma per dirigere la sezione coordinamento pianificazione paesistica della regione Lazio. Nel 1963, con la nomina a soprintendente di seconda classe, venne chiamato a reggere la Soprintendenza della Sicilia orientale, a Catania, e nel 1965 assunse la guida della Soprintendenza ai monumenti e gallerie della Puglia, a Bari, ove nel 1971 ebbe la nomina a soprintendente di prima classe.

Tra i lavori eseguiti nella Sicilia orientale meritano tra l'altro di essere citati: l'Abbazia di S. Filippo a Razzanò, la Cattedrale di Taormina, la Torre di Federico II a Roma, la Chiesa di S. Pietro e Paolo in Casalvecchio Siculo. Sempre a Catania, la fiducia che egli seppe ispirare nelle autorità locali gli fruttò l'incarico, da parte dell'amministrazione provinciale, della sistemazione viaria di zone di importante interesse paesistico. Da segnalare è la sua partecipazione attiva alle ricerche sul centro storico di Catania, condotte in collaborazione con l'Università e patrocinate dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.

A Bari, che fu finalmente la sede in cui si sentì di poter affermare la propria individualità in un ambiente a lui particolarmente congeniale, ideò e concretò tutte le iniziative che ritenne utili perché la Soprintendenza divenisse un centro di cultura aperto a tutti, in collegamento con l'Università e con gli altri istituti analoghi. A questo fine seppe contornarsi di personale interessato al lavoro e a lui devoto e creare le strutture necessarie usufruendo dei mezzi a disposizione, senza attendere dall'alto soluzioni miracolistiche.

La sua soprintendenza divenne un organismo vivace e vitale, attento alle istanze della Regione, propulsore di iniziative culturali, realizzatore di recuperi artistici con le vaste disponibilità economiche che la Cassa del Mezzogiorno permette.

Una visione aperta dei problemi della cultura, lo aiutò a realizzare in

quella soprintendenza un centro di guida culturale nel quadro delle istituzioni cittadine collaterali. Curò i rapporti con le autorità locali, così da riuscire a collaborare con successo nell'opera di tutela evitando gli screzi e le incomprensioni che assai spesso impediscono il raggiungimento degli scopi istituzionali.

Nella sede del Castello di Bari organizzò un laboratorio di restauro per opere d'arte mobili perfettamente attrezzato e diede nuova vitalità al gabinetto fotografico. In ragione appunto della propria particolare efficienza il suo ufficio fu scelto quale centro di produzione e raccolta dei dati per la compilazione del catalogo dei beni culturali di tutto il territorio dell'Italia meridionale.

Una caratteristica particolare che il Chiurazzi seppe dare alla Soprintendenza è costituita dal potenziamento umano, costituito prevalentemente da giovani, radunati sia con il reclutamento per concorsi sia con trasferimento da altre sedi o da altre amministrazioni; in ragione appunto dell'atmosfera di impegno e di entusiasmo continuamente alimentati dall'esempio e dal temperamento del responsabile dell'ufficio.

Fu un fiorire di iniziative senza precedenti con realizzazione di mostre, convegni, conferenze, dibattiti il cui risultato è stato quello di conseguire una promettente diffusione della sensibilità per i problemi della tutela, concretizzatasi attraverso il sorgere ed il proliferare di numerosi centri di studio nei comuni della regione.

In questo ambito desidero ricordare la mostra dei castelli e delle opere fortificate di Puglia, realizzata in collaborazione con la sezione pugliese dell'Istituto italiano dei castelli, presieduta dal compianto amico prof. Raffaele De Vita.

Nell'ambito dello studio e della conservazione del patrimonio architettonico, prescindendo dalle attività di tutela ambientale e urbanistica, un particolare cenno merita la Mostra del romanico in Puglia, cui egli diede un impulso personale che permise di mettere a fuoco problemi ancora non definiti sulle strutture altomedioevali e medioevali nella regione che tanto amava.

Nel settore monumenti ricordiamo il restauro del Castello di Bari, quello di Gioia del Colle, quello di Pulsano, quello di Barletta e di Casteldelmonte. Tra gli edifici religiosi la Basilica di San Nicola a Bari, la Chiesa di S. Benedetto a Conversano, la Chiesa della Veterana a Bitetto, la Chiesa di S. Maria del Casale a Brindisi, la Chiesa di S. Maria delle Cerrate a Spuinzano (Lecce), la Chiesa di S. Caterina di Galatina (Lecce); la Chiesa di S. Maria Assunta a Castellaneta (Taranto), la Chiesa del S. Sepolcro a Barletta, la Cattedrale di Bisceglie, la Cattedrale di Trani, la Chiesa di S. Maria di Siponto, la Chiesa di S. Maria a Monte S. Angelo e la cosiddetta Tomba di Rotari sempre a Monte S. Angelo.

In avanzato corso di realizzazione sono inoltre i lavori di restauro alle chiese e al convento di S. Nicolò e Cataldo a Lecce; alla Cattedrale di Nardò, alla Cattedrale di Gallipoli, al Castello di Otranto, alla Cattedrale di Altamura, all'Abbazia di S. Maria nell'isola di S. Nicola (Tremi), alla Chiesa di S. Nicola ad Andria, al Teatro Curci di Barletta, al Castello di Barletta,

al Castello di Torre Maggiore, e alla Chiesa di S. Francesco di Bitonto, al Castello di Copertino.

Nell'ambito dei musei vanno ricordate le iniziative per la istituzione e il riordinamento di numerosi musei e gallerie tra cui meritano di essere citati: il Museo Civico di Foggia, quello diocesano di Bitonto, il Museo della Basilica di S. Nicola, la pinacoteca provinciale di Bari, il Museo Etnografico di S. Maria delle Cerrate a Lecce, il Museo Archeologico di Lecce ed altri.

Tra i restauri nel settore gallerie meritano menzione quelli compiuti al complesso degli affreschi della Chiesa dell'Annunziata di Bitetto (Bari); quelle alle pitture della Chiesa dei Santi Cosma e Damiano a Conversano (Bari); quelli della Chiesa di S. Maria del Casale a Brindisi; quelli delle Chiese dei Santi Nicolò e Cataldo di Lecce, quelli di S. Caterina di Galatina (Lecce); e della Chiesa rupestre di S. Nicola a Mottola (Taranto).

Personalmente mi è caro ricordare la simpatia con cui affiancò la nostra opera tesa alla tutela del patrimonio d'architettura militare. Recentemente con la sua commossa e affettuosa presentazione del libro di Raffaele De Vita, egli coronò la sua cordiale collaborazione con l'Istituto Italiano dei Castelli.

Era parco nello scrivere: all'invito degli amici perché fissasse le tante e preziose esperienze maturate nella sua vasta attività professionale, si schermiva bonariamente scusandosi di non averne il tempo aggiungendo con una battuta di non essere uomo di lettere. In realtà tutti sappiamo quanto accaparrante fosse la sua vita di lavoro, attiva e generosa; sappiamo quanto l'impegno di soprintendente sia impegnativo e faticoso. Si riprometteva di scrivere al termine del servizio attivo di funzionario, quando, raggiunta la pensione, avesse potuto finalmente raccogliere in pace le carte e tentare una sintesi. Purtroppo questa esperienza gli è stata negata. Ma a parte ciò, ripercorrendo il passato nei ricordi, penso che effettivamente tale suo comportamento rispondesse ad una intima saggezza: la percezione che per natura il meglio di sé poteva darlo con la parola pronunciata piuttosto che con quella scritta. Sentiva da autentico napoletano che nulla può sostituire il contatto umano che si può ottenere solo con il discorso diretto, stando di fronte all'interlocutore e percependone le immediate reazioni. E in questo bisogna riconoscere che Napoli ci è maestra: il linguaggio dello sguardo, la tonalità della voce, il gesto della mano, la mimica dell'intera persona sono tutti elementi di cui soltanto un figlio di quella terra ha la piena percezione e la giusta e precisa conoscenza d'impiego. Ma, oltre ad essere un napoletano autentico, Renato Chiurazzi aveva un particolare modo di avvicinarsi ai giovani. In tale evenienza cadeva la sua esuberanza; egli pareva quasi farsi timoroso di turbare una personalità nascente, ansioso di studiarne l'individualità e le aspirazioni. Sotto una veste schiva e modesta di chi vuol passare inosservato, ebbe in realtà un prezioso ruolo di maestro per i giovani che si rivolgevano a lui numerosi; provenienti dalle più varie estrazioni sociali, formazioni, e idee politiche. La sua parola semplice, equilibrata e fraterna faceva scivolare l'insegnamento e il consiglio tra le pieghe del discorso senza farlo apparire. Ed è questo il motivo fondamentale per cui riuscì ad essere così ricercato, ascoltato e seguito.

Ogni incontro con lui è stato per me sempre una gioia. Le preoccupazioni venivano accantonate e le cose parevano illuminarsi rivelando il migliore lato; l'animo ritrovava nuova fiducia in una comune e fraterna visione improntata all'ottimismo. È così che pur soffrendo oggi della sua scomparsa, il ricordo di Renato non si accompagna ad un sentimento di rinuncia e di mortificato sconforto. Anche nel ricordo ci viene incontro sorridente per incoraggiarci a proseguire con la tenacia di chi, pur cosciente dell'esistenza del male e delle difficoltà, continua, come i poeti, un cammino intrepido.

Ti ringrazio, caro Renato, per questa consolazione, questo alto insegnamento di vita: a che valgono al confronto le tante pagine di tanti inutili libri?

PIETRO GAZZOLA